

L'INTERVISTA. Il coordinatore nazionale della **Gilda** degli Insegnanti: «Con la diffusione dei social viene amplificato l'effetto emulazione»

Di Meglio: «Serve un codice di disciplina chiaro»

Oswaldo Baldacci

«Nella scuola serve un codice di disciplina chiaro e uguale per tutti. Il bullismo anche verso gli insegnanti non è una novità, è molto più diffuso di quanto si creda e comunque ha avuto una ulteriore diffusione di recente anche in virtù del calo di prestigio della scuola e della diffusione della violenza nella società». Lo sostiene Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti - Federazione Unams.

••• Siamo di fronte a un dilagare della violenza e della prepotenza a scuola?

«Da un lato si può dire che la storia è antica: anche nel Libro Cuore c'era il bullo. E quando ero giovane mi è capitato di fare molte supplenze in una scuola elementare di un quartiere difficile perché già allora e alle primarie c'era qualche studente più grande de-

gli altri che faceva scappare le supplenti donna. La diffusione dei social poi fa il resto, dando notizia di cose che prima non si sapevano, e amplificando l'effetto emulazione. Ma non c'è dubbio che oggi ci sia stata anche un'ulteriore esplosione di questo fenomeno. Quello che si nota è che questa propensione alla violenza e questa

mancanza di rispetto per le istituzioni non è più relegato alle situazioni difficili, ma è diffuso sul territorio e nella società».

••• Da cosa dipende?

«Un problema è la forte perdita di prestigio della scuola e delle istituzioni che contribuisce a lasciare indifesi gli insegnanti. Dalla politica dell'autoritarismo degli anni Cinquanta si è passati oggi a un buonismo eccessivo, mentre servirebbe una via di mezzo».

••• A volte gli stessi insegnanti sembrano sottomessi, remissivi. Non dovrebbero essere anche loro a reagire?

«Bisogna dire che gli insegnanti non sono sostenuti dallo Stato, e non sempre dai dirigenti. Non c'è protezione legale. Per altro l'affetto verso i ragazzi è importante, ma non bisogna trascendere nella tolleranza assoluta. Se si ha un compito educativo non può andare tutto bene, e si hanno gli stessi problemi dei genitori che a volte non possono fare a meno di uno scapaccione se è necessario. Oggi però la scuola è vista spesso come un luogo dove si ha diritto a tutto, dove il successo formativo si ottiene per diritto senza sacrificio e studio. E allora può capitare che i ragazzi o persino i genitori si risentano e passino alle vie di fatto se è stata data una valutazione

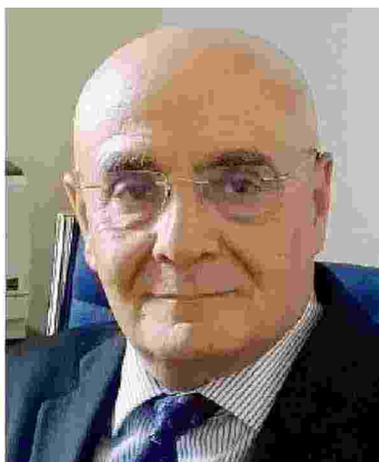
negativa. E assurdo ma sta succedendo come conseguenza di un modo diffuso e secondo me sbagliato di intendere la scuola oggi».

••• Come se ne esce?

«Servono indirizzi importanti anche dal ministero. Invece di fare continue riforme perché non danno precisi indirizzi di comportamento all'amministrazione? Possibile che non esista un codice disciplinare unico, e ogni scuola se ne fa uno suo? Così non c'è certezza del diritto sulle sanzioni che si possono dare a un alunno. Non credo debba essere questa l'autonomia scolastica. E poi la concezione aziendale della scuola porta i dirigenti a misurare il loro successo col numero di alunni, e quindi hanno paura di essere sgraditi. Invece loro rappresentano le istituzioni, e come tali devono essere rispettati».

••• Servono pene più severe?

«Più che altro servono pene certe e uniformi in tutto lo Stato. Che senso ha la sospensione con obbligo di frequenza? Il ragazzo lo sa che è una presa in giro. Il voto in condotta è diventato solo simbolico, non fa media, non preclude la promozione o l'accesso agli esami. Invece dovrebbe - ovviamente sto parlando dei casi estremi, dopo che si siano percorse le altre strade educative». (*CBA*)



Rino Di Meglio

